

«Che errore! Così i diffamati resteranno senza tutela»

Intervista

Berselli: non me l'aspettavo hanno prevalso i mal di pancia e non si è pensato alle vittime

Corrado Castiglione

Ddl addio, ci perderanno i giornalisti, ma anche i condannati: con amarezza Filippo Berselli (Pdl), presidente della commissione Giustizia al Senato, trae le conseguenze del voto espresso a Palazzo Madama sulla nuova legge riguardante il reato di diffamazione a mezzo stampa. Eppure lui si era speso eccome convincendo i partiti di maggioranza a raggiungere l'accordo politico su quel testo che soltanto cinque giorni fa aveva retto alla prova del voto in commissione. «Tutto lascia ben sperare, se l'accor-

do ha retto al 100%, confido che l'aula lo confermi» aveva detto giovedì scorso. Invece è andata diversamente.

Presidente, è sorpreso?

«Certo, fino ad allora tutto era filato liscio: in mattinata avevo mantenuto gli opportuni contatti con i gruppi di Pd e Pdl per verificare che fossero confermati i pareri sugli emendamenti espressi in commissione».

Poi in aula è successo il patatrac.

«Ma anche lì all'inizio non c'era alcuna avvisaglia: il voto palese aveva confermato sempre l'orientamento della commissione, così gli emendamenti sui quali avevo espresso parere favorevole erano passati e gli altri erano stati fermati».

L'errore della maggioranza è stato dare l'okay al voto segreto, non le

pare?

«Quale errore! Il voto segreto è stato dichiarato ammissibile, tra l'altro successivamente ci sarebbero stati altri tre voti segreti, due su emendamenti e un altro sull'articolo 1».

Né aveva colto segnali in commissione?

«Ribadisco: niente affatto. D'accordo, la Lega e l'Api avevano votato contro, ma l'intesa raggiunta dalla maggioranza sembrava solida».

Ecco, sembrava: secondo lei, perché non ha retto?

«Tutta colpa di tensioni e malumori "di pancia" espressi in modo assolutamente trasversale nei confronti dei giornalisti».

Il risultato è devastante: non trova?

«Purtroppo sì, perché a questo punto la norma non va soltanto contro i giornalisti, ma anche contro i diffamati, lasciandoli senza tutela».

Perché?

«Perché per come è concepita attualmente la rettifica nulla cambia: resterà probabilmente relegata come sempre in pagine poco lette, con minore evidenza rispetto alla notizia diffamante e spesso accompagnata da un altro commento del giornalista. Non a caso spesso la pubblicazione parziale della rettifica diventa fonte di altra diffamazione. Tutti gli sforzi sono vanificati».

Senatore, a questo punto che cosa succede?

«C'è poco da fare».

Qual è la prospettiva che ritiene più probabile ora?

«Lascieremo perdere».

A questo punto ritiene che il ddl salterà?

«Non se ne farà più nulla. Magari verrà rispedito in commissione, per poi restare per chissà quanto tempo su un binario morto: io di certo non ci riprenderò più a lavorare. È saltato ogni equilibrio».

”

Il provvedimento

Tornerà in Commissione, ma io dico basta: non c'è più equilibrio